

Benjamin Friedman

Ricchi di democrazia

di **Francesco Daveri**

Dopo la recente scomparsa di Milton, pensavamo che di Friedman ne fosse rimasto uno solo (Thomas), uno convinto — a dispetto dell'abbondante evidenza su quanto ancora incompleta è la globalizzazione — che il mondo sia piatto. Non è così. Ce n'è almeno un altro (Benjamin), che insegna economia ad Harvard e ha tesi altrettanto ambiziose ma anche interessi molto diversi da quelli dell'editorialista del «New York Times».

In un libro di 600 pagine (più 100 pagine di note) Ben Friedman ci parla del valore etico della crescita economica. Lo fa con abbondanza di esempi presi dalla storia economica e politica degli Stati Uniti, dei grandi

Paesi europei (Francia, Germania e Inghilterra) e anche di qualche Paese in via di sviluppo, a partire da un'idea semplice. A suo avviso, grazie alla crescita del Pil pro-capite per lunghi periodi di tempo, le persone diventano più tolleranti e la società civile diventa più aperta e democratica. La crescita economica, insomma, incoraggia il progresso civile e ha quindi un valore etico di per sé. È il rovesciamento (o quanto meno, il complemento) della visione di Max Weber sull'importanza dell'etica protestante per lo sviluppo del capitalismo e anche delle tesi di Richard Florida che, più recentemente in *The rise of the creative class*, indicava nelle «tre T» (tecnologia, talento e tolleranza) la chiave dello sviluppo economico. Qui, con qualche im-

mancabile distinguo, Ben Friedman sostiene che la crescita viene prima della tolleranza in senso causale.

Il libro solleva almeno due questioni che meritano di essere discusse. La prima che viene in mente è: ma davvero tutti i processi di crescita economica possono avere lo stesso valore etico? Un +10% del Pil ha lo stesso valore, sia quando è generato dalle politiche, spregiudicate e illuminate, dei governanti cinesi di oggi che da quelle seguite da governi democratici come quello irlandese? Sia quando la crescita riguarda solo una frazione minoritaria della popolazione (come nell'America di oggi) che quando è più egualitaria come negli anni Sessanta? Consapevole dell'importanza della qualità della crescita, Friedman tempera la sua te-

si di fondo precisando che il valore etico della crescita si manifesta solo se la crescita ha luogo preservando una certa equità nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Il che, però, solleva altre domande, non tutte approfondite nel libro. Una di queste riguarda l'applicabilità dello schema proposto da Friedman ai Paesi in via di sviluppo, per i quali esiste un po' di evidenza empirica, seppure controversa, sulla presenza di una relazione negativa tra accelerazione della crescita e ampliamento delle disuguaglianze distributive (la cosiddetta «curva di Kuznets» degli anni Cinquanta). Forse la crescita è etica solo nei Paesi già ricchi. E poi, cosa si dovrebbe pensare di un governo che persegue politiche populiste, preservando la crescita e l'equità di oggi ma a discapito delle generazioni future? In definitiva, «Mani Pulite» fu proprio una rivolta contro il

carattere immorale della crescita economica italiana degli anni Ottanta, alimentata com'era dal debito e dalla corruzione.

La seconda domanda è: in quali condizioni possiamo aspettarci che si affermi un simile determinismo? I risultati di indagini empiriche sperimentali (riassunti brevemente in un capitolo del libro) indicano che gli uo-

mini, quando vedono crescere rapidamente il loro reddito, tendono a diventare meno avidi. L'effetto della crescita del reddito sugli atteggiamenti individuali verso gli altri è però, in linea di principio, tutt'altro che

scontato. In primo luogo, infatti, l'accelerazione nella mobilità sociale associata ai processi di rapida crescita economica, ci può invece rendere più nervosi, non più soddisfatti, nel caso in cui prevalga la paura di essere "battuti" dai vicini di casa. Inoltre, la crescita economica, se prolungata, finisce per indurci — è avvenuto sistematicamente negli ultimi cinquanta anni — a rivedere verso l'alto le nostre aspirazioni. Se questo avviene, l'utilità marginale del reddito (la soddisfazione aggiuntiva che un individuo può provare al crescere del suo reddito) rimane costante al crescere della ricchezza. Anche in questo caso, la crescita economica non ci rende più buoni. Gli episodi storici discussi nel libro sembrano, però, indicare che, nel complesso, gli effetti etici della crescita sembrano più che compensare gli effetti "cinici" della stessa.

● **Benjamin M. Friedman, «Il valore etico della crescita», prefazione di Gianni Toniolo, Università Bocconi Editore, Milano, pagg. 704, € 34,50.**

